

Omelia

«La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce» (*Spes non confundit* 3). Con queste parole papa Francesco ci ha introdotto nell'anno giubilare nel quale riceviamo i frutti della Pasqua di Cristo, la riconciliazione che riapre le porte della speranza. Con le due celebrazioni liturgiche questa giornata ci lascia entrare nel mistero pasquale come simbolicamente abbiamo attraversato poc'anzi la porta santa della nostra cattedrale. È il mistero dell'amore, l'unico che apre la speranza. E noi, cari ministri ordinati o in cammino verso l'ordine sacro, che meditiamo le Scritture e viviamo quotidianamente i divini misteri nella liturgia, siamo chiamati a tenere lo sguardo fisso sull'oggetto, come si diceva un tempo, della speranza cristiana, «quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente» (*Snc* 18).

Gli studi teologici ci hanno fatto penetrare sempre più e meglio in quel che abbiamo ricevuto e viviamo. Sappiamo che la speranza è una virtù teologale, cioè un atto la cui misura non è la nostra ragione o le nostre capacità, bensì Dio stesso. Infatti, oggetto della speranza è un bene futuro, arduo ma raggiungibile; e poiché noi crediamo la vita eterna e ad essa aspiriamo come a nostra piena felicità, speriamo qualche cosa di raggiungibile da noi mediante

l'aiuto di Dio. D'altronde la vita eterna non consiste in altro se non nel godere di lui, nell'essere uno con lui, e questo ci è reso accessibile grazie all'Incarnazione e alla Pasqua di Gesù con il dono dello Spirito.

Non possiamo pertanto correre il rischio di illuderci e di illudere le persone, indicando come meta della speranza cristiana l'attesa e il raggiungimento di questo o quel traguardo terreno, sia esso il benessere materiale o quello corporale, il riparo dalle tribolazioni o il riconoscimento di ruoli e onori. Abbiamo imparato che la vita umana si snoda tra due forze opposte: da un lato la paura per i mali che possono incontrarsi e dall'altro il desiderio e l'attesa di beni dei quali godere. Nondimeno constatiamo che dietro e dentro queste due forze, che determinano la gran parte dei nostri comportamenti, si cela la vera energia dell'animo umano, cioè il desiderio del Bene infinito, che a noi si è manifestato in Gesù e nella sua Pasqua ci è stato donato. Il percorso umano pertanto necessita di un discernimento in questa tensione tra beni e mali finiti, tra paure e desideri, per individuarvi la via del Bene infinito e duraturo.

Accogliendo e decodificando le paure e i desideri, attraverso di essi e una loro necessaria purificazione si apre il cammino verso l'eternità felice. È un lavoro che dobbiamo compiere anzitutto in noi stessi, per ben guidare il Popolo di Dio. L'oggetto proprio e principale della speranza è dunque la beatitudine eterna, insegna la

teologia. E noi, avviati ed edotti sull'agire di Dio nell'economia della salvezza, siamo consapevoli della fatica richiesta dalla purificazione e conosciamo quanto sia doloroso talvolta questo discernimento nella nostra vita personale. La lettera agli Ebrei, che la liturgia delle ore ci ha proposto in questi giorni, ha ammonito: «È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? — e ancora — Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati» (*Eb* 12, 7-11).

Nella misura in cui alla luce della Parola di Dio attraversiamo le varie delusioni e le gioie dei piccoli traguardi raggiunti, i mutamenti destrutturanti e le conferme del nostro operare, persino l'alternarsi delle sconfitte e delle consolazioni, teniamo fisso lo sguardo sulla meta ultima. Per questo il Concilio Vaticano II ribadiva che «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione» (*GS* 21). Se il nostro tempo conosce di nuovo da vicino i rumori della guerra, con gli orrori e le

morti che questa porta con sé, proprio noi non dobbiamo nascondere o parlare quasi solo per mestiere o narrare con linguaggio cattedratico gli enigmi della vita, del dolore e della morte. Ne parliamo, invece, perché li viviamo nella nostra carne e li soffriamo *come* e *con* tutti gli uomini e le donne con i quali camminiamo.

«Noi, invece, — continua ancora papa Francesco — in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria» (*Snc* 19). Assorbiamo, cari confratelli nel ministero ordinato, questa certezza nella nostra viva carne aprendo sempre il cuore allo Spirito che ci foggia tramite l'assidua frequentazione della Parola divina, degli scritti dei santi e della liturgia. Prendiamo esempio da Maria, che confrontava nel suo cuore gli avvenimenti nei quali era coinvolta con la Parola dell'Altissimo.

Tendere alla beatitudine eterna non svaluta il quotidiano impegno storico e il significato delle relazioni che intessiamo. Lo stesso san Tommaso d'Aquino, nel suo linguaggio scolastico, distinguendo l'influsso divino da quello umano negli atti virtuosi come quelli della speranza, per un verso ammonisce che non è lecito sperare in un uomo, o in altra creatura, come se si trattasse di una causa

prima, cioè capace di condurre alla beatitudine; per un altro ricorda che è lecito sperare da un uomo, o da altre creature, se si considerano quali agenti secondari e strumentali, cioè capaci di servire al conseguimento di certi beni ordinati alla beatitudine. E conclude che «Così noi ci rivolgiamo ai santi, e chiediamo anche agli uomini determinate cose; ed è per questo che vengono rimproverati coloro dai quali non si può sperare un aiuto» (*S.Th.* II-II, 17, 4).

Invero se il giubileo, riconciliando con Dio e con noi stessi, apre a gesti di speranza verso il prossimo, lo stesso impegno nella costruzione della città terrena e nel governo delle realtà terrestri riprende energia, perché si ravviva la passione umana per il bene. Vedere ricominciare un povero che ritrova fiducia, un immigrato che trova stabilità, un ammalato che riconquista serenità interiore, un carcerato che è reintegrato nella società, sono segni che illuminano il cammino umano nella storia facendo credere nella possibilità che il nostro impegno abbia un valore per la costruzione della concordia e della pace. Questi sono i segni della speranza auspicati negli anni giubilari, sono le opere di misericordia che riaccendono la speranza nei cuori.

«Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi» (*Snc* 22), dice la bolla di papa Francesco. Anche

con questo caposaldo della nostra fede è salutare misurarci, ben oltre l'inevitabile timore che il solo evocarlo appare nel nostro animo. Il giudizio è un altro elemento che rafforza la speranza, perché un animo retto e sincero non può che anelare alla verità, alla verità di sé, della storia, del creato, verità che nella sua pienezza sulla terra ci rimane sempre non nitida e splendente nella sua integrità. «Non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio», né si può pensare che una qualunque falsità, doppiezza o menzogna possano soddisfare chi ha fame e sete di giustizia, tanto meno ristabilire la pace. Pace, fine ultimo di ogni giubileo, è restaurare l'equilibrio posto dalla giustizia divina. Solo il giudizio divino, pertanto, può ristabilire la giustizia e produrre la pace.

Incamminandoci insieme verso il giudizio, siamo sostenuti non solo dalla fiducia nella misericordia, ma anche dall'elemosina della preghiera degli uni per gli altri e della Chiesa per il mondo intero. «Si comprende in tal senso — continua papa Francesco — la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata

in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia».

È questo anche il momento tradizionale della condivisione delle gioie familiari, ricordando alcune significative ricorrenze dei ministri ordinati.

Anniversari presbiterali

70° di sacerdozio

Don Vincenzo Castiglione (1955 – 7 agosto – 2025)

P. Carmelo Saccone S.d.P. (1955 – 10 luglio – 2025)

60° di sacerdozio

P. Fiorenzo Fiore o.f.m. capp. (1965 – 6 marzo – 2025)

50° di sacerdozio

Don Rosario Di Bella (1975 – 18 gennaio – 2025)

Don Giorgio Balestriere (1975 – 29 giugno – 2025)

25° di sacerdozio

Don Carmelo Raspa (2000 – 8 gennaio – 2025)

Don Antonio Pennisi (2000 – 13 luglio – 2025)

Don Carmelo Sciuto (2000 – 24 luglio – 2025)

Concelebrano per la prima volta

Don Fabiano Orfila (12 settembre 2024)

Don Gianluca Franco (26 settembre 2024)

Don Dario Impellizzeri (15 ottobre 2024)

P. Michael Womela Tukov OAD (30 dicembre 2024)

Don Giovanni Cannavò (6 febbraio 2025)

Ricorrenze tra i Vescovi

S. Em.za Mons. Giuseppe Malandrino - 70° di sacerdozio
(1955 – 19 marzo – 2025)

S. Em.za Mons. Giuseppe Costanzo - 70° di sacerdozio
(1955 – 15 agosto – 2025)

Diaconi permanenti

Francesco Roccaro – 25° di ordinazione (2000 – 23 dicembre – 2025)

Defunti dal Giovedì Santo 2024

P. Filippo Martissa (canossiano) (16 aprile 2024)

Don Salvatore La Spina (10 ottobre 2024)

Don Mario De Maio (20 novembre 2024)

Mons. Rosario Di Bella (25 dicembre 2024)

Diac. Mario Finocchiaro (9 novembre 2024)

A tutti porgo l'augurio di immergerci del sangue di Cristo crocifisso per risplendere con lui nella luce della risurrezione. Buon triduo pasquale!